

Mettere la protezione e il ripristino della natura al centro delle politiche, rispettare gli accordi internazionali, assicurare la tutela e la gestione sostenibile degli ecosistemi

L'accordo della COP 15 della Convenzione sulla diversità biologica di Kunming-Montreal adotta un quadro di obiettivi da conseguire al 2030 come parte della realizzazione dell'Agenda 2030, riconoscendo che il raggiungimento degli SDGs è a sua volta necessario per riuscire a realizzare gli obiettivi dell'accordo sulla biodiversità. In effetti, già nel 2019 il "Global Assessment Report on biodiversity and ecosystem services" della Piattaforma Intergovernativa sulla biodiversità e i servizi ecosistemici²⁹ richiedeva esplicitamente una profonda modifica di carattere sistemico dei fattori tecnologici, economici e sociali che guidano lo sviluppo, senza la quale, già alla soglia del 2030, il degrado della biodiversità e degli ecosistemi comprometteranno il conseguimento degli SDGs, specialmente di quelli relativi alla povertà, alla fame, alla salute, alle risorse idriche e al funzionamento delle città.

Per garantire il perseguimento degli obiettivi climatici dell'Accordo di Parigi, l'IPCC³⁰ indica come necessaria la conservazione effettiva del 30-50% degli ecosistemi del pianeta e una gestione sostenibile per il resto degli ecosistemi. Anche in ossequio alle recenti modifiche costituzionali, è quindi necessario operare perché questa sia **la prima generazione capace di "lasciare i sistemi naturali e la biodiversità dell'Italia in uno stato migliore di quello essa ha ereditato"**.

DEFINIRE UN PIANO INTEGRATO PER LA PROTEZIONE E IL RIPRISTINO DELLA NATURA

In primo luogo, va esteso il numero degli ecosistemi terrestri e marini oggetto di interventi, da realizzare prevedendone il ripristino o la libera evoluzione naturale secondo un **Piano integrato di ripristino, conservazione e connessione delle aree naturali**, che ne aumenti la resilienza ai cambiamenti climatici. Il Piano deve assumere un approccio sistemico al tema, superando quello emergenziale che ha finora caratterizzato gli interventi, e deve essere configurato come una "grande opera pubblica di conservazione e ripristino", integrando i target di protezione minimi della Strategia europea per la biodiversità

e il Piano di ripristino della natura previsto dalla proposta di Regolamento europeo attualmente in discussione.

Vista la situazione italiana, **le aree terrestri e marine oggetto di ripristino dovranno riguardare almeno il 30% delle aree degradate**, in linea con il Target 1 della COP15, andando quindi oltre il 20% richiesto dal Regolamento europeo per il ripristino della natura. Nell'individuazione e pianificazione degli interventi va data priorità alle misure di adattamento ai cambiamenti climatici attraverso le soluzioni basate sulla natura (*Nature Based Solutions*), come le opere di riforestazione e di rinaturalizzazione delle aste fluviali.

Gli interventi di protezione e ripristino dovranno avere la capacità di **rispondere in modo sinergico e coordinato a un vasto insieme di direttive e strategie europee** (Direttiva Quadro sulle acque, 2000/60/CE; Direttiva sulla valutazione e la gestione dei rischi di alluvioni, 2007/60/CE; Strategia UE sul suolo; Strategia per la Biodiversità al 2030; Strategia forestale; Strategia per la bioeconomia, Regolamento per lo stoccaggio in natura del carbonio; misure strategiche indicate nella Comunicazione della Commissione europea sul ciclo sostenibile e incremento del carbonio, puntando su azioni utili al contenimento del degrado del suolo e del dissesto idrogeologico, alla riqualificazione fluviale, considerando le mappature delle aree a più alto rischio e le dinamiche indotte dai cambiamenti climatici.

Il Piano dovrà capitalizzare le conoscenze emerse dal progetto di "Lista Rossa degli Ecosistemi d'Italia" per individuare gli interventi di tutela e ripristino degli ecosistemi più a rischio, nonché di protezione dagli incendi boschivi nel quadro delle azioni della strategia forestale. A questo riguardo occorre sottolineare come il **fenomeno degli incendi boschivi, ed in particolare di quelli di grande dimensione, sia già diventato una emergenza a scala europea (oltre che nazionale)**, con multipli effetti negativi, quali le emissioni in atmosfera durante l'incendio, la successiva ridotta capacità degli ecosistemi percorsi dal fuoco di stoccare CO₂ nel suolo e nel soprassuolo, la inevitabile perdita di biodiversità. Se il fenomeno degli incendi boschivi sembra essere gestibile in alcune aree del Paese, in altre c'è ancora molto da fare, in particolare riguardo alla consapevolezza sociale ed agli aspetti organizzativi e preventivi. Il Piano al 2030 dovrà anche includere la bonifica e risanamento ambientale delle aree contaminate, con

l'abbattimento dei relativi rischi per gli ecosistemi, le acque (anche di falda) e la salute umana.

Per gli ecosistemi marini vanno tenute presenti le raccomandazioni del Comitato per il capitale naturale e i relativi obiettivi: restauro del 30% delle praterie di fanerogame lungo le coste italiane entro il 2030; restauro del 50% delle colonie di coralli bianchi danneggiati dalla pesca a strascico entro il 2030; raddoppio della superficie di foreste algali lungo le coste italiane entro il 2030; moratoria della pesca del corallo rosso per cinque anni associata all'avvio di *coral farms*, per rendere sostenibile la raccolta di corallo rosso e valutare la perdita dei benefici associati alla regressione degli ecosistemi costieri.

Il Piano dovrà anche tenere conto della Direttiva europea sulla **pianificazione dello spazio marittimo** del 2014 (rispetto alla quale l'Italia risulta inadempiente), la cui attuazione è essenziale affinché l'espansione delle multifunzionalità della cosiddetta "economia blu" (inclusiva anche della futura espansione di produzione offshore di energie rinnovabili) sia coerente con l'obiettivo della conservazione e del ripristino delle risorse marine, il cui valore ecosistemico va riconosciuto come risorsa economica primaria ed essenziale.

Va assicurato anche un **potenziamento delle attività scientifiche sul tema**, nel quadro del "decennio ONU sulla scienza degli oceani", in grado di assicurare la disponibilità di competenze e di risorse per la ricerca commisurate all'importanza degli ecosistemi marini per l'Italia. Fondamentale sarà la definizione di adeguati sistemi di monitoraggio per garantire l'efficacia delle azioni di protezione e ripristino.

ASSICURARE LA TUTELA E LA GESTIONE SOSTENIBILE DEGLI ECOSISTEMI NEL RISPETTO DEL NUOVO ART. 9 DELLA COSTITUZIONE

Rispettando il principio di non nuocere all'ambiente introdotto con la modifica degli artt. 9 e 41 della Costituzione, le aree non protette dovranno comunque essere oggetto di una gestione sostenibile, in linea con il principio europeo del "non arrecare danno significativo" (DNSH, *Do No Significant Harm*) in tutte le attività economiche pubbliche e private. Ad esempio, la produzione agricola dovrà rispettare i principi della Politica Agricola Comune europea, puntando a pratiche di agroecologia e ad approcci innovativi che preservino nel tempo i servizi ecosistemici, come indi-

cato nel Target 10 della COP15, sui quali è necessaria un'attenta e capillare formazione degli operatori del settore.

Nel rispetto della modifica all'art. 41 della Costituzione, in ogni atto di pianificazione urbanistica e di trasformazione d'uso del suolo **dovrà essere applicata la gerarchia sul consumo di suolo inclusa nella Strategia europea per il suolo**, tenendo conto delle necessarie misure per l'adattamento ai cambiamenti climatici e di ripristino della natura. La riduzione del consumo di suolo è già una necessità inderogabile in molte aree del Paese, in particolare in quelle più urbanizzate e industrializzate, che già percepiscono chiaramente, con l'aumentare dei fenomeni di alluvione ed esondazione, l'effetto di politiche urbanistiche ambientalmente insostenibile sviluppate nel passato. Da sottolineare, infine, che il suolo che si consuma ha effetti negativi sulle produzioni e sul ciclo delle acque. Se alcune Regioni hanno da tempo provveduto ad introdurre misure specifiche in strumenti legislativi regionali, si fa sempre più sentire l'assenza di una normativa quadro a livello nazionale come evidenziato anche dalla Corte dei Conti nella Deliberazione 31 ottobre 2019, n. 17/2019/G66. L'uso irriguo, industriale e civile dell'acqua dovrà considerare il principio DNSH e integrare nei costi finali quelli ambientali, come previsto dalla Direttiva Quadro sulle Acque e in applicazione del Decreto Ministeriale 24 febbraio 2015, n. 39, prevedendo misure di salvaguardia minime per tutelare il diritto all'acqua e la sua accessibilità economica. A tal riguardo, l'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (ARERA) ha già previsto che il **costo degli interventi di ripristino del capitale naturale e di rigenerazione della risorsa idrica possono essere coperti dalla tariffa dell'acqua**, determinando una rinnovata consapevolezza del ruolo che il servizio idrico può offrire per mitigare le conseguenze del cambiamento climatico e nelle strategie di adattamento³¹. Inoltre, per tutti i settori di impiego, **le Regioni dovranno assicurare il rispetto del principio "chi inquina/usa paga" e l'internalizzazione del costo ambientale** nella determinazione dei canoni di utenza dell'acqua pubblica, in coerenza con i principi generali di recente approvati a livello nazionale³². È necessario poi migliorare l'attuazione regionale di politiche di *water pricing* che incentivino l'uso efficiente della risorsa idrica, valorizzando gli sforzi compiuti negli anni per migliorare la contabilità idrica nei vari settori di impiego, compreso quello irriguo.

Le nuove regole della rendicontazione di sostenibilità e, in prospettiva, le normative europee sul dovere di diligenza per le imprese contribuiranno a definire il quadro normativo che dovrà integrare i principi dell'art. 41 della Costituzione con il Target 15 della COP15, relativo a imprese e istituzioni finanziarie. Se il DNSH e la Tassonomia europea delle attività sostenibili saranno di riferimento in questo campo, l'Italia dovrà valutare la necessità di introdurre misure ancora più virtuose se necessarie nel rispetto del dettato costituzionale, prevedendo misure di accompagnamento alla transizione per imprese e lavoratori verso l'economia circolare e la bioeconomia, la protezione e rigenerazione della biodiversità, anche al fine di ridurre la dipendenza dall'estero per le materie prime strategiche. A tal fine è opportuno **creare tavoli di lavoro con il sistema bancario-finanziario, il sistema produttivo e la comunità scientifica** al fine di meglio delineare le strategie e definire indicatori finanziari connessi alla tutela del capitale naturale e della biodiversità. Come indica il Target 16 della COP15, per mettere i cittadini in condizione di fare **scelte di consumo sostenibile** devono essere messe a loro disposizione le informazioni necessarie. Utile a tal fine è il quadro normativo europeo sulle dichiarazioni ambientali, il quale tiene conto del Target 12.6 dell'Agenda 2030 ("entro il 2030, fare in modo che le persone abbiano in tutto il mondo le informazioni rilevanti e la consapevolezza in tema di sviluppo sostenibile e stili di vita in armonia con la natura").

INVESTIRE NELLA PREVENZIONE DEL DISSESTO IDROGEOLOGICO

La gravissima alluvione che ha colpito l'Emilia-Romagna, la Toscana e le Marche nel maggio del 2023 e quelle delle Marche e di Ischia nel 2022 rappresentano gli ultimi casi di eventi catastrofici di dissesto idrogeologico nel nostro Paese. Tali eventi si manifestano con frequenza sempre maggiore a causa dei cambiamenti climatici, e gli esperti sono concordi nell'indicare nell'area del Mediterraneo una delle zone del mondo più esposte a tale fenomeno.

Com'è noto, l'Italia è un Paese ad alto rischio per la sua morfologia: il Rapporto ISPRA del 2021 evidenziava come il 93,9% dei comuni italiani (7.423) è a rischio per frane (con 1,3 milioni di abitanti esposti), alluvioni (6,8 milioni di abitanti esposti) e/o di erosione costiera. A questo si accompagna una errata azione antropica, a partire dall'intensa urbanizzazione che spesso ha occupato, senza al-

cuna attenzione, aree alluvionali e franose. Finora, l'Italia ha speso molto per riparare i danni a fronte delle poche risorse spese per la prevenzione (un decimo delle prime): in particolare, nel periodo 2013-2019, al di là delle vittime e dei costi sostenuti dai privati, sono stati spesi circa 20 miliardi di euro per l'emergenza e circa due miliardi per la prevenzione.

Le conclusioni da trarre da tutto ciò sono chiare: **gli eventi catastrofici nel nostro Paese sono purtroppo destinati a ripetersi, soprattutto nella prospettiva del cambiamento climatico**; il rinvio degli interventi e l'approccio *business as usual* non fa che aggravare la situazione; va invertita la tendenza nella spesa, impegnando maggiori risorse nella prevenzione, per limitare i danni e i costi in termini di vite umane e ricostruzione. La deliberazione della Corte dei Conti nell'ottobre 2021 aveva già segnalato la criticità di molti aspetti del Piano "ProteggItalia" del 2019 e ad essa hanno fatto seguito numerose iniziative, tra cui la riforma delle procedure per la semplificazione e l'accelerazione dell'attuazione degli interventi (coordinamento da parte del CITE, nuovi criteri di finanziamento, ecc.) contenuta nel PNRR.

Dall'esame complessivo delle politiche sul dissesto idrogeologico che l'ASviS sta compiendo, tre proposte emergono come rilevanti e da attuare con la massima urgenza:

- **adottare l'approccio della "resilienza trasformativa" nella ricostruzione.** Il modello posto a base del Next generation EU, di non tornare al punto di partenza ma di sfruttare la caduta per fare un salto in avanti su un sentiero di sviluppo sostenibile, è il concetto guida da adottare per gli interventi "ricostruttivi" dopo i disastri. La ricostruzione va coordinata con i Piani di Gestione del Rischio Alluvioni (PGRA) adottati nel 2021 dalle Autorità di bacino distrettuali e con la pianificazione territoriale di breve, medio e lungo termine, come prevede l'art. 2 dell'Accordo tra il Commissario straordinario alla ricostruzione e l'Autorità di bacino distrettuale del fiume Po del 7 luglio 2023;
- **adeguare urgentemente i Piani per l'Assetto Idrogeologico (PAI) sovraordinati alla pianificazione urbanistica comunale.** Per ridare spazio ai fiumi e impedire che si costruisca nelle zone allagabili, vanno fornite alle Autorità di bacino distrettuali le risorse finanziarie e di

personale necessarie per consentire, entro 12 mesi, l'adeguamento dei PAI ai PGRI del 2021. Va anche approvata una modifica al Codice dell'ambiente del 2006 che obblighi i Comuni a recepire le indicazioni dei nuovi PAI nella propria pianificazione urbanistica entro i successivi 12 mesi, con la loro automatica entrata in vigore qualora essi non provvedano.

- **finalizzare e approvare il prima possibile il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC)**, prevedendo risorse finanziarie adeguate per la sua attuazione;

DOTARSI DI NUOVE STATISTICHE E NUOVI STRUMENTI CONOSCITIVI PER LA TUTELA DEGLI ECOSISTEMI E DELLA BIODIVERSITÀ

Il Target 15.9 dell'Agenda 2030 richiede di integrare, entro il 2020, “i valori di ecosistema e di biodiversità nella pianificazione nazionale e locale, nei processi di sviluppo, nelle strategie di riduzione della povertà e nella contabilità”. Su questi aspetti molto resta da fare, nonostante gli avanzamenti registrati a livello internazionale ed europeo. Infatti, **va attuato un concreto monitoraggio e valutazione delle politiche pubbliche nell'ottica del capitale naturale**, attraverso l'uso dei dati forniti dal Sistema di Contabilità Economico Ambientale (SEEA EA), dei quali la comunità statistica internazionale ha di recente consolidato la base metodologica³³.

Nel quadro nazionale bisogna **garantire al Sistema Statistico Nazionale le risorse per i necessari e non più prorogabili investimenti nella filiera della contabilità ambientale**, dallo sviluppo delle basi di dati elementari all'elaborazione dei conti. Significativa, a tal fine, è la conversione della Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA) in Rete per i dati sulla sostenibilità agricola (*Farm Sustainability Data Network*), in modo da raccogliere maggiori informazioni sulla sostenibilità ambientale e sociale delle aziende agricole.

La contabilità ambientale dovrà integrare anche le informazioni derivanti dalla rendicontazione per la sostenibilità e i relativi indicatori, per una valutazione trasparente ed efficace dell'uso delle risorse naturali da parte del sistema economico e un **riorientamento della finanza, pubblica e privata, verso la conservazione, il ripristino e l'arricchimento del capitale naturale**, attraverso l'adozione di soluzioni di tipo normativo, fiscale e di mercato.

Aumentare al massimo la produzione di energia elettrica rinnovabile, rendere più ambizioso il PNIEC

Al di là degli aspetti tecnici, la transizione ecologica richiede una visione condivisa, la partecipazione di tutte le componenti della società e una comunità di intenti, tutti fattori controversi nel corpo sociale italiano. Se la decarbonizzazione di un singolo Paese sarebbe inutile ai fini della lotta al cambiamento climatico senza che i grandi Paesi (Cina, India, USA, ecc.) si incammino seriamente in tale direzione, l'Italia (che emette il 2% del totale mondiale) e l'UE (circa il 10%) possono giocare un ruolo estremamente importante per accelerare il processo e sviluppare un'economia rinnovabile, circolare e inclusiva, in modo da conquistare un'autonomia energetica e tecnologica per ora lontana e trainare i mercati in tale direzione.

In tutte le sedi negoziali internazionali (Assemblea generale dell'ONU, COP, G7, G20, ecc.) l'Italia ha sempre sostenuto le posizioni più avanzate e coraggiose, insieme all'Unione europea e gli altri Paesi del Nord del mondo. Anche se la presenza italiana si è raramente segnalata per originalità e leadership, i Paesi emergenti e in via di sviluppo ci vedono come un Paese responsabile e d'avanguardia. Ora, però, **bisogna accelerare l'attuazione degli impegni che il nostro Paese ha contribuito a definire a livello internazionale, anche e soprattutto sulla questione climatica.**

La stessa Agenda 2030 prescrive che per integrare nelle politiche, nelle strategie e nei piani nazionali le misure di contrasto ai cambiamenti climatici occorre migliorare l'istruzione, la sensibilizzazione e la capacità umana e istituzionale di affrontare concretamente il tema. Ciò richiede la costruzione di una visione comune, basata su un patrimonio minimo di convinzioni condivise e scientificamente fondate, che riconosca che il cambiamento climatico è in atto, che è antropogenico e che deve essere fermato.

AUMENTARE AL MASSIMO LA PRODUZIONE ELETTRICA RINNOVABILE

A livello mondiale, nel 2022 l'energia elettrica è stata prodotta per il 70% da fonti non rinnovabili e per il 61% da fonti fossili che alterano il clima e riscaldano la Terra. Per questo è indispensabile e urgente aprire una stagione di sviluppo accelerato delle fonti rinnovabili di energia all'altezza degli